

Diritti violati in fabbrica

Cesare Annibaldi si difende di fronte alla stampa ma «apre» ad un confronto nuovo col sindacato

«L'Unità ha fatto 32 pezzi in venti giorni» Rilevi gratuiti a Molinaro «Non siamo antisindacali»

I repubblicani scatenati contro il Pci e contro Formica



Nel «caso Fiat» i repubblicani si sono schierati. Dalla parte di Agnelli. La «Voce Repubblicana» - l'organo del partito dell'edera - accusa i comunisti, perché con la loro iniziativa «finiscono per mettere sotto accusa il sindacato, che non saprebbe fare il suo mestiere».

La Fiat nega, ma accusa il colpo

La Fiat accusa il colpo. Davanti alla catena di episodi che denunciano un'ampia pratica antisindacale, dopo l'inchiesta avviata dal ministro del Lavoro, Formica, e l'iniziativa del Pci, corso Marconi risponde con imbarazzo. Nega tutti i singoli episodi per sottrarsi all'accusa più pesante, l'esistenza di una vera e propria strategia. Dice però ai sindacati: confrontiamoci anche sui diritti individuali.

Lo fa difendendo, accusando il colpo, dimostrando imbarazzo

Perché tanto ritardo nella risposta? Annibaldi dice: «C'è il tentativo di far passare alcuni casi per uno stile della Fiat e proprio su un terreno in cui vanti una linea di correttezza e di legittimità». E ancora: «Oggi si sono pronunciate tutti i sindacalisti, i professori, i politici, i deputati. Abbiamo un quadro sufficiente per affrontare la situazione».

hanno cominciato a fare notizia. Cesare Annibaldi li definisce «episodi simbolici», che non costituiscono una «casistica gigantesca», ma che comunque «ci avrebbero turbato, tanto siamo scrupolosi».

Ma allora la Fiat pensa di trovarsi di fronte ad un complotto? Cosa pensa dell'iniziativa di Formica? E del Pci? Si è di fronte ad uno scontro di vasta portata, perché la Fiat conta solo i singoli episodi? «Non siamo di fronte ad un complotto, ma ad una campagna sia - risponde ai giornalisti Cesare Annibaldi - e ricorda che in venti giorni l'Unità ha scritto trentadue pezzi, «uno sforzo editoriale e intellettuale lodevole», facendo però di quanto pubblicato anche sugli altri giornali. Una campagna «con un ruolo del Pci molto forte. Il sindacato ha colto questa occasione per riproporsi all'azienda sui posizioni di maggiore autorevolezza».

Sull'iniziativa del ministro del Lavoro: «Rientra nelle sue competenze, anche se non è usuale e se alcune battute rilasciate nelle interviste mi hanno lasciato perplesso, ma i fatti contano di più delle parole».

La Fiat è disposta ad aprire un confronto sui diritti individuali? «In tutte le sedi possibili - dice Annibaldi - Se un partito, se il sindacato pongono un problema ho il dovere di parlarne, anche se non sono d'accordo. La Fiat non è interessata alle guerre stellari, riconosciamo che un partito di opposizione come il Pci, che rappresenta interessi diversi, faccia legittimamente la sua battaglia. Questa è dialettica. Il Pci e lo stesso Occhetto si sforzano di presentare la questione come un problema di diritti individuali e io indico allora il terreno sindacale come il più efficace, oltre che quello istituzionale, per affrontare la questione».

Ma il ministro ribatte: ho solo voluto accertare quel che accade

la conferenza stampa della Fiat, l'attacco al ministro del Lavoro. Ministro che ha avuto ed ha una sola preoccupazione: di fare accertare dagli ispettori del lavoro, che sono funzionari dello Stato, la veridicità tanto di quanto diffuso dalla tesi della persecuzione, quanto dai sostenitori del paradiso Fiat. «Per capire se è un interno o un eden - è ancora la replica del ministro - bisogna mandare qualcuno. E bisogna mandarlo non solo nel paradiso, come vorrebbe la squillante «Voce Repubblicana».

Intanto l'azienda torna alla carica per i sabati lavorativi

in linea di massima sono disponibili ad accettare la richiesta aziendale a tre condizioni: discussione sui programmi produttivi, definizione del calendario annuo e conferma dei contratti di formazione-lavoro.

A Modena si raccolgono firme per i diritti sindacali

Rossi. Nell'esprimere piena solidarietà a quanti, nei giorni scorsi, hanno denunciato le discriminazioni subite in azienda, i comunisti, con il loro appello sollecitano un impegno quotidiano per sostenere e tutelare la dignità di ogni singolo lavoratore. Il Pci giudica «importante e positiva la decisione del ministro Formica di avviare un'inchiesta nelle aziende del gruppo Fiat sulle violazioni avvenute».

Quando Agnelli «risparmia» sulle giacche a vento

tesca. Ecco cos'è accaduto: la Fiat al venti lavoratori del reparto, che devono andare in giro per tutto l'enorme stabilimento, ha fornito solo sette giacche a vento. Ha risparmiato sui costi di altre 13 giacche a vento. Secondo la direzione, i manutentori dovrebbero scambiarsi l'indumento tra di loro. Chi deve uscire l'indossa, chi resta al chiuso ne deve fare a meno. E siamo a Cassino, la fabbrica che la Fiat porta sul palmo della mano perché sarà all'avanguardia tecnologica.

STEFANO BOCCONETTI

DAL NOSTRO INVIATO BIANCA MAZZONI

TORINO. È cominciata con una accusa non richiesta. Cesare Annibaldi, responsabile delle relazioni esterne della Fiat, in apertura della conferenza stampa convocata in corso Marconi, dice ai giornalisti presenti, numerosi e attenti: «Scusatemi il ritardo». Si parla dei «diritti negati» alla Fiat. Si parla di una realtà di tanti, piccoli e grandi episodi che la denuncia di Walter Molinaro, l'operaio comunista dell'Alfa di Arese primo a rendere pubblico il ricatto subito

o la tessera del sindacato e la promozione - ha portato agli onori della cronaca, dando una spessa nazionale alla questione dei diritti del lavoratore-cittadino nell'arcipelago Fiat. L'iniziativa costante del Pci su questo tema, l'inchiesta aperta dal ministro del Lavoro, Formica, le prese di posizione e gli interventi di politici, sindacalisti, intellettuali fanno ormai da giorni «notizia». E la Fiat, che finora ha negato e taciuto, è costretta a parlare.

Ci sono poi quei casi circostanziati e precisi che, dalla testimonianza di Walter Molinaro alle ultime denunce dei sindacati a Milano e a Torino

Trentin «Annibaldi reticente ma non chiuso»

ROMA. Trentin polemizza con Annibaldi, ma prende atto del fatto che per la prima volta accetta l'ipotesi di un confronto sui diritti sindacali. Il segretario generale della Cgil, in una dichiarazione all'agenzia Dire, ha sottolineato le contraddizioni e le reticenze emerse nella conferenza stampa di Torino. Tale reticenza va forse compresa, ma non milita a favore della trasparenza delle posizioni che la Fiat intendeva sostenere anche con le organizzazioni sindacali. Trentin ha anche considerato di «cattivo gusto» l'attacco rivolto alla stampa nel suo insieme, quasi che per il fatto di aver aperto le proprie pagine, per la prima volta da molti anni, ad una voce di protesta e di critica nei confronti della direzione Fiat, avesse commesso un delitto di lesa maestà. Il confronto proposto poi dalla Fiat non può essere considerato alternativo «ad altre forme attraverso le quali si possono e devono esprimere la protesta e anche l'iniziativa individuale e collettiva dei lavoratori che sono stati vittime di soprusi e di intimidazioni». Qualora la Fiat precisi la propria disponibilità ad un confronto sui diritti sindacali «noi la prenderemo certamente in considerazione».

radici lontane di venti, trent'anni. Appunto. Non è vero, dice ancora Annibaldi, che diamo aumenti di merito a chi non è iscritto al sindacato, tant'è vero che nella relazione consegnata proprio ieri agli ispettori del lavoro risulta come gli aumenti di merito siano andati, in proporzione, a iscritti e non iscritti. Peccato, come dovrà ammettere subito dopo Giacchino Boldrini, responsabile del personale della Fiat auto, che all'Alfa di Arese, i superminimi individuali abbiano premiato solo il 10 per cento dei lavoratori sindacalizzati, contro il 42 per cento degli iscritti al sindacato. Forse si attende che scenda il tasso di sindacalizzazione per far tornare i conti.

A Cossiga il dossier Pci. Accordo coi sindacati. Una riunione utile, un clima sereno, una smentita a quanto aveva voluto far credere ieri sera il Tg1 accennando a presunte accuse di «strumentalizzazione» venute da Cisl e Uil e riferite alle iniziative di Occhetto e Bassolino. L'equivo-co è nato, forse, per alcune dichiarazioni fatte da dirigenti dei sindacati. «Metalmeccanici e ripesse dall'agenzia Italia, espertissima in queste operazioni. Un esponente della Uilim, Luigi Angeletti, aveva accennato, ad esempio, a «manovre politiche», ma subito dopo aveva aggiunto che la «sensibilità manifestata per la difesa dei diritti sindacali deve essere utilizzata per rafforzare il ruolo del sindacato».

«La democrazia non può arrestarsi ai confini dell'economia», sostiene Occhetto. Né è possibile concepire, come fa Romiti, una cultura d'impresa che cancelli il conflitto, pena «una visione stagnante e conservatrice della società e della vita democratica». La battaglia sul «caso Fiat» continua. E va aperto quanto prima, «con intelligenza e con coraggio», il grande capitolo della democrazia economica.

Achille Occhetto «Abbiamo voluto sollevare una questione democratica»

ROMA. «Il caso Fiat solleva una vera e propria questione democratica, che investe tutti noi, i nostri diritti e le nostre libertà», Achille Occhetto, intervenendo all'assemblea del Crs (Centro di riforma dello Stato), torna sui gravi comportamenti antisindacali messi in atto da corso Marconi. E amplia la riflessione: «Il caso Fiat - dice - mette in luce una domanda sempre più ampia di diritti e di democrazia nei luoghi di lavoro». Ed è, la democrazia, un «contenuto forte», l'oggetto di «una grande sfida dei prossimi anni e decenni», perché, sottolinea Occhetto, «la tendenza generale del nostro tempo, che opera in profondità oltre la superficie degli eventi, spinge ad estendere valori, regole, contenuti della democrazia».

Stefano Rigli Riva

MILANO. Mentre fuori dai cancelli già 5.000 lavoratori hanno messo la loro firma in calce alla petizione al presidente della Repubblica, dentro lo stabilimento di Arese, dai locali del Consiglio di fabbrica della disdetta della tessera. Ancora più odioso il fatto raccontato da un lavoratore cui era stata promessa, sempre in cambio della tessera, l'assunzione del figlio in contratto di formazione-lavoro.

Stefano Rigli Riva

MILANO. Mentre fuori dai cancelli già 5.000 lavoratori hanno messo la loro firma in calce alla petizione al presidente della Repubblica, dentro lo stabilimento di Arese, dai locali del Consiglio di fabbrica della disdetta della tessera. Ancora più odioso il fatto raccontato da un lavoratore cui era stata promessa, sempre in cambio della tessera, l'assunzione del figlio in contratto di formazione-lavoro.

I funzionari del ministero del Lavoro hanno raccolto le voluminose denunce dei lavoratori. Un episodio di repressione anche sotto gli occhi degli uomini di Formica

Mentre anche ad Arese si allarga l'inchiesta E a Milano la giunta comunale si schiera con i lavoratori

Gli ispettori nel «feudo» Agnelli

Annibaldi sostiene che le presunte iniziative antisindacali in Fiat sarebbero pochissime. Lo hanno smentito i delegati di Mirafiori, Rivalta, Lancia di Chivasso, che ieri hanno consegnato agli ispettori mandati dal ministro Formica una copiosa documentazione: centinaia di episodi e testimonianze debitamente sottoscritte. E un esempio di repressione c'è stato a Mirafiori proprio durante l'ispezione...

sono stati loro consegnati c'è, per esempio, la lettera firmata da trenta operai dell'officina di manutenzioni della Meccanica di Mirafiori, che dice: «I sottoscritti dichiarano di essere stati discriminati rispetto agli altri lavoratori dell'officina, perché il capisquadra, i capireparto e il capo-officina ci hanno detto esplicitamente che fintanto che non aderiamo alla richiesta di effettuare straordinario, fintanto che aderiamo alle iniziative sindacali, non avremo lo stesso trattamento che l'azienda riserva ad altri lavoratori, come aumenti al merito, passaggi di categoria, riconoscimento professionale dell'attività che svolgiamo. Tutto questo ci sembra profondamente ingiusto».

Cesare Annibaldi, durante la conferenza stampa di ieri, ha detto di non avere statistiche sui provvedimenti disciplinari. Le hanno fornite agli ispettori i delegati della Carrozzeria: 20 lavoratori puniti nel 1987 per aver portato in fabbrica volantini sindacali. A Chivasso è stato consegnato l'elenco dei cento lavoratori che tra marzo e luglio di quest'anno hanno dato la disdetta dal sindacato dietro promessa di assunzione del figlio. Oggi l'indagine prosegue.

DALLA NOSTRA REDAZIONE MICHELE COSTA

TORINO. Renato Calabrese è un delegato della Carrozzeria di Mirafiori. Ieri mattina ha lasciato il suo posto di lavoro per recarsi all'incontro con gli ispettori incaricati dal ministro Formica di indagare sulle repressioni antisindacali in Fiat. Un sorvegliante in divisa lo ha fermato in mezzo all'officina: «Lei dove va? Mi mostri il permesso sindacale». Il delegato gli ha risposto che, a norma dello Statuto dei lavoratori, i guardiani non possono fare simili controlli ma devono limitarsi a custodire il patrimonio aziendale. Allora il sorvegliante si è messo alle sue calcagna e lo ha seguito

Questo clamoroso autogol non è l'unico punto a sfavore che la Fiat ha dovuto incassare nella giornata di ieri. I tre ispettori del lavoro che si sono recati a Mirafiori, i tre che hanno visitato la Fiat di Rivalta e di Volvera e i tre che sono andati alla Lancia di Chivasso hanno raccolto una mole impressionante di denunce, testimonianze debitamente sottoscritte e documentazioni. Nel voluminoso dossier che

La novità è il gran numero di casi confermati e sottoscritti dalle stesse vittime, venticinque anni fa. L'impiegato Dario Ghignone, delegato agli Enti Centrali di Mirafiori, ha raccontato agli ispettori come sia stato lasciato solo in un ufficio, dopo il trasferimento di tutti i suoi colleghi in altra sede. Così sono stati documentati i casi dei delegati Busia, Lo Presti e Cirillo isolati da mesi ed anni in reparti-confino della Carrozzeria di Mirafiori. C'è il nome dell'operaio che si sentì dire dal capo: «Se fai sciopero ti mando via dalla sala prova motori e non avrai il 4° livello come gli altri». Il caso dei delegati Ceccopieri, Garbolin e Manera, impiegati e tecnici delle Presse di Mirafiori, relegati in lavori dequalificanti.

La giunta di Milano è solidale con i lavoratori di Arese e porterà la questione della democrazia in fabbrica alla discussione della commissione consiliare sul lavoro. All'Alfa prima giornata di indagini degli ispettori del ministero che hanno raccolto un centinaio di denunce circostanziate in gran parte sottoscritte dai lavoratori. Prima di lasciare Arese sentiranno anche la direzione.

Stefano Rigli Riva

MILANO. Mentre fuori dai cancelli già 5.000 lavoratori hanno messo la loro firma in calce alla petizione al presidente della Repubblica, dentro lo stabilimento di Arese, dai locali del Consiglio di fabbrica della disdetta della tessera. Ancora più odioso il fatto raccontato da un lavoratore cui era stata promessa, sempre in cambio della tessera, l'assunzione del figlio in contratto di formazione-lavoro.

scorsi dal sindaco Pillitteri. La giunta ha ribadito la sua solidarietà ai lavoratori di Arese e ha deciso di convocare per la seconda metà del mese la commissione consiliare del lavoro sul caso Alfa.

Al termine della giunta il vicesindaco Luigi Corbani ci ha detto: «L'Alfa è una parte tanto importante della storia e della vita di Milano; il Comune non solo è autorizzato a intervenire, ma ha un preciso dovere di farlo. Gli atteggiamenti della Fiat nascono dal suo strapotere e da una tradizione d'impunità. Due caratteristiche incompatibili con la nostra città, nella quale gli imprenditori da sempre sono stati tenuti a rispettare le regole della democrazia sindacale. Ora deve essere chiaro che i diritti di libertà sono intangibili e non possono essere soggetti ad alcuna discussione o contrattazione. Bisogna far sì che le forze democratiche, della cultura, dell'informazione si ritrovino unite su questa battaglia».